SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

7ª COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

91° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 1976

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente CIFARELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione congiunta e rinvio:

« Disposizione sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » **(2336)**;

« Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola » **(2384)** (*D'iniziativa dei senatori Piovano ed altri*);

« Pubblicità delle sedute degli organismi scolastici collegiali e altre modificazioni ai decreti del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, nn. 416, 417 e 420 » **(2495)** (*D'iniziativa dei senatori Pieraccini e Bloise*):

PRESIDENTE . *Pag.* 1512, 1518, 1523 e *passim*
BURTULO, *relatore alla Commissione* . . . 1520, 1525, 1526
DINARO 1517, 1518, 1519
MONETI 1512, 1515, 1522
NICCOLI 1515
PIOVANO 1518, 1519, 1520
ROSSI Dante . . . . . *Pag.* 1522
SPITELLA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 1529, 1533
STIRATI 1520
URBANI 1518, 1526, 1533
VERONESI 1515

La seduta ha inizio alle ore 18,05.

STIRATI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione congiunta e rinvio dei disegni di legge:

« Disposizione sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (2336);

« Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola » (2384), d'iniziativa dei senatori Piovano ed altri;

« Pubblicità delle sedute degli organismi scolastici collegiali e altre modificazioni ai decreti del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, nn. 416, 417 e 420 » (2495), d'iniziativa dei senatori Pieraccini e Bloise

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: « Disposizione sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato »; « Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola », d'iniziativa dei senatori Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino, Urbani e Veronesi; « Pubblicità delle sedute degli organismi scolastici collegiali e altre modificazioni ai decreti del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, nn. 416, 417 e 420 », d'iniziativa dei senatori Pieraccini e Bloise.

Riprendiamo il dibattito sospeso questa mattina.

M O N E T I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, sono veramente spiacente di dover esprimere, più che dei consensi, le mie perplessità, se non il mio dissenso in ordine al disegno di legge che abbiamo in esame.

Desidero dare atto al senatore Burtulo dello sforzo compiuto nell'illustrare alla Commissione la delicata materia che ci sta dinanzi e direi che questo, in un certo qual modo, acuisce il mio disagio nel dover osservare che dall'applicazione di questa normativa non deriveranno quelle conseguenze positive che qui si auspicano.

Sarei io il primo ad essere lieto se la realtà dimostrasse poi che mi sono sbagliato e che sono stato pessimista, ma ho buone ragioni per ritenere che, purtroppo, ciò non avverrà.

Mi sembra innanzitutto il caso di precisare, signor Presidente, che non è esatto dire che il Parlamento non si sia pronunciato — al momento dell'approvazione della legge numero 477 — in merito alla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola.

Non è esatto perchè all'articolo 6 di quella legge venne stabilito che di quelle sedute fossero pubblici « gli atti », e il fatto che il riferimento riguardi un aspetto dell'attività degli organi collegiali e non in generale i loro lavori sta a dimostrare, a mio avviso, che il Parlamento si interessò all'intero problema optando per la pubblicità degli atti e non delle discussioni.

Ricorderò anche che, in modo particolare al Senato, abbiamo seguito con molto scrupolo la discussione di quella legge e che, per quanto riguarda il mio Gruppo, ci adoperammo presso molti senatori appartenenti ad altre forze politiche per arrivare a stabilire che, nell'ambito della scuola, i protagonisti della comunità democratica scolastica fossero gli alunni, gli insegnanti ed i genitori, cioè i rappresentanti delle componenti essenziali della scuola stessa.

Si decise a favore di questo stretto rapporto comunitario tra tali componenti della scuola per raggiungere due scopi essenziali: uno positivo ed uno negativo.

Dal punto di vista positivo intendevamo favorire l'educazione e la formazione democratica e civile dei giovani attraverso l'esercizio stesso della democrazia all'interno della scuola, stabilendo uno stretto rapporto tra la scuola e la società, e risvegliando l'interesse dei giovani per i problemi culturali.

In definitiva noi volevamo che a questi problemi venissero interessati tutti coloro i quali, per libera scelta professionale (i docenti) o per diritto (e dovere) naturale (i genitori), hanno per compito essenziale quello dell'educazione dei giovani i quali, a loro volta, devono avere tutto l'interesse a disporre della scuola migliore ai fini della loro formazione ed educazione.

Dal punto di vista negativo, d'altra parte, a noi premeva raggiungere un'altra importante finalità: quella di scoraggiare la violenza all'interno della scuola.

Non dimentichiamo che, al tempo in cui iniziammo l'esame della legge n. 477, era in pieno svolgimento una violenta contestazione all'interno della nostra scuola nella quale

gruppi di extraparlamentari spadroneggiavano impedendo lo svolgimento sereno di qualsiasi attività culturale ed educativa.

Quale scopo volevamo dunque raggiungere attraverso gli organi collegiali? Volevamo fare in modo che, attraverso una partecipazione disciplinata ed ordinata ai problemi della scuola, venissero emarginate quelle forze extraparlamentari violente che avrebbero finito, se non fossero state controllate, con trascinare alla rovina completa la nostra scuola.

Se esaminiamo serenamente la situazione, dobbiamo riconoscere che, onorevoli senatori, qualche risultato lo abbiamo ottenuto anche se, lo ricordo benissimo, la prima cosa che appunto i giovani extraparlamentari contestarono furono proprio queste forme di democrazia nella scuola tanto che hanno fatto tutto il possibile affinchè le elezioni non si svolgessero democraticamente. Comunque, ripeto, risultati positivi ci sono stati.

Non dico con questo (significherebbe essere fuori della realtà) che la contestazione e la violenza siano finite, ma la partecipazione democratica ha finito con l'emarginare le forze più violenti esistenti fra i giovani le quali volevano non la riforma della scuola ma il rovesciamento di tutto il sistema. Il fatto è che al tempo in cui sono stati ministri della pubblica istruzione gli onorevoli Sullo, Ferrari Aggradi, Misani e Gui la contestazione giovanile aveva come pretesto la scuola, ma come finalità ultima da raggiungere la contestazione globale del sistema.

Ricordo che, nel corso della discussione della legge n. 477, vi fu un intervento del senatore Piovano che mi colpì per i suoi contenuti. Il senatore Piovano vedeva negli organi collegiali nella scuola uno degli strumenti attraverso i quali sarebbe stato possibile ridare credibilità alle istituzioni democratiche, arrivando ad un loro consolidamento nella coscienza dei giovani, sbarrando le porte alla violenza ed aprendole ad un'attività serena.

Non mi pare che reggano, onorevoli senatori, tutte le osservazioni fatte per dimostrare che, non stabilendo espressamente la legge che le sedute pubbliche sono proibite, si deve ammettere che per lo meno siano consentite. Pur non essendo giurista, sono convinto che un'interpretazione di questo genere costituisca una forzatura della lettera e dello spirito della legge, a parte il fatto che, da tutto il contesto della discussione svoltasi, risulta chiara la volontà del Parlamento di non ammettere la pubblicità delle sedute.

Riferendomi all'interrogazione presentata dall'onorevole Chiarante ed alla risposta datagli dal ministro Malfatti, io mi sento completamente d'accordo con il Ministro della pubbica istruzione il quale, dichiarando illegittima tale forma di pubblicità, non ha voluto compiere alcun atto di autoritarismo, nè ha dato un'interpretazione forzata della legge, ma ha fatto semplicemente il suo dovere esigendo il rispetto della legge stessa.

Ribadito questo punto mi preme sottolineare che non ritengo possibile fare delle analogie con gli organi rappresentativi delle Province, dei Comuni o delle Regioni. I Comuni, ad esempio, operano nell'ambito di una unità territoriale e i loro rappresentanti vengono eletti da tutti i residenti; inoltre la pubblicità delle sedute è stabilita per legge.

In breve: la partecipazione democratica alla vita della comunità scolastica non è paragonabile a quella che si attua negli enti locali, nè per le norme che la disciplinano, nè per i problemi di competenza, nè per le persone ammesse all'elettorato attivo e passivo, che nella scuola, come si sa, è limitato ai genitori ai docenti, al personale dell'istituto, agli studenti delle singole scuole, e non è esteso a tutti i cittadini maggiorenni residenti nel territorio.

Ma soprattutto a me pare che non si possano fare analogie in quanto i problemi della scuola e quelli che interessano invece i Comuni e le Provincie sono di natura diversa.

Gli onorevoli senatori ricordano che, proprio in occasione dell'emanazione della legge n 477 del 1973, abbiamo stabilito — e giustamente — che anche per insegnare nella scuola materna è necessario conseguire la laurea; ciò perchè i problemi educativi, anche dal punto di vista culturale, sono tal-

mente complessi e delicati da esigere un alto livello di preparazione culturale e professionale. Ma quali sono i problemi che interessano gli enti locali? Basta questo accenno per mettere in evidenza la differenza delle situazioni. Fare una strada, un acquedotto, un ospedale, è problema che interessa tutti i cittadini residenti in un certo Comune, o in una certa zona, e allo stesso titolo i loro rappresentanti.

Un consiglio di istituto o di classe si trova in genere di fronte a problemi di metodo o di natura squisitamente pedagogica e, in questo caso, non credo che tutti i residenti potrebbero vantare un interesse che dia titolo a decidere e a seguire il confronto che si apre fra chi deve decidere. È vero che, nel caso di sedute pubbliche, il pubblico non potrebbe intervenire nel dibattito ma, dal fatto stesso di questa presenza, potrebbero scaturire conseguenze di natura diversa sulle quali ritornerò in seguito.

Qui mi premeva sottolineare che l'analogia tra consigli di enti territoriali e organi collegiali della scuola non ha, a mio modo di vedere, alcun fondamento date la natura e le finalità diverse dei due istituti.

Semmai potrei trovarmi d'accordo con il senatore Valitutti sulla pubblicità delle sedute per i distretti poichè, per questi, è precisata una certa unità territoriale nella quale la popolazione che elegge i suoi rappresentanti risiede. I problemi che un consiglio di distretto deve affrontare riguardano la localizzazione degli istituti, la programmazione, i servizi essenziali per assicurare l'efficienza della vita scolastica e così via.

Sul tema dei distretti, ripeto, se si volessero fare delle analogie e parlare di pubblicità ritengo che si potrebbe arrivare a qualcosa di positivo.

In merito a questo problema, tuttavia, sorge in me un altro motivo di perplessità.

Nell'articolo 1 del disegno di legge presentato dal ministro Malfatti si parla dei consigli scolastici distrettuali. Questa mattina abbiamo ascoltato la relazione del senatore Burtulo sul disegno di legge d'iniziativa socialista, nel quale si trattano alcuni problemi riguardanti i distretti. Data la diversità fra tali organismi e consigli di istituto (per compiti, per come nascono, per ambito territoriale in cui operano) io temo che, una volta approvato questo provvedimento con un riconoscimento generico, le norme sulla pubblicità delle sedute verranno applicate nello stesso modo sia per i consigli d'istituto, sia per i consigli scolastici distrettuali. Il che significa che, molto probabilmente, noi saremo costretti, in un tempo più o meno breve, a rivedere tutto quello che stiamo per stabilire ora, in vista di un modo diverso di realizzazione della partecipazione del pubblico alle sedute dei consigli dei distretti.

Si fanno però delle osservazioni e si dice: se ci opponiamo alla pubblicità delle sedute, noi rattrappiamo questo primo impatto della vita democratica all'interno della scuola. Risponde molto bene il senatore Burtulo e rispose altrettanto bene il ministro Malfatti all'onorevole Chiarante: non è affatto vero che vi sia una restrizione della vita democratica, perchè sono possibili incontri collegiali, adunanze plenarie di tutte le componenti, vuoi dei docenti, vuoi dei genitori, vuoi degli alunni; io credo che nessuno potrebbe proibire a un presidente d'istituto di chiamare ad assistere gli studenti o altri, in via del tutto straordinaria, quando si affronti un problema particolare. Quindi non vedo come si possa dire che non si applichino i princìpi di democrazia se si tiene fermo il principio che le sedute non siano pubbliche.

D'altra parte la pubblicità delle sedute non è stata nè è prevista nemmeno dalla legge per gli organi dell'università (consigli di facoltà, consigli di amministrazione, consigli di opere universitarie) e certo non si può dire che questi organi siano governati con metodi antidemocratici.

Dette queste cose — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — rilevo come gli emendamenti presentati dal relatore senza dubbio eliminano alcuni degli inconvenienti contenuti nel disegno di legge governativo; per esempio, eliminano la facoltatività da parte dei consigli d'istituto di prevedere o meno, di consentire o meno la pubblicità delle sedute, facoltatività che avrebbe portato a situazioni diverse, per cui in un istituto di

una città potrebbero essere consentite le sedute pubbliche e in un altro istituto della stessa città potrebbero essere vietate. Inoltre mi sembra che i proposti emendamenti introducano più chiare norme per assicurare la disciplina delle sedute pubbliche stesse.

Nonostante ciò io ho molte perplessità, perchè se noi ragioniamo non astrattamente, ma concretamente; se vediamo quello che continuamente avviene sotto i nostri occhi, dobbiamo domandarci: questi presidenti di consigli d'istituto capaci di richiamare all'ordine ed eventualmente espellere dalla sala delle riunioni il pubblico che non si comporti disciplinatamente, dove sono? Esistono? Voi sapete, onorevoli senatori, che a Milano nei giorni scorsi si è svolta un'assemblea di ragazzi e ragazze in cui si è discusso dell'importantissimo problema dell'omosessualità; non contenti delle spiegazioni, nel corso dell'assemblea alcuni attori di teatro con gesti mimici hanno fatto vedere come si può — si diceva una volta! — consumare il piacere dell'omosessualità. Nessuno ha protestato: il preside ha trovato tutto bello, i docenti tutto buono, soltanto una bidella è scappata scandalizzata!

Dove troveremo questi presidi, questi capi d'istituto, questi presidenti di consiglio — dicevo — capaci di applicare la legge, sapendo che verranno poi abbandonati al linciaggio dell'opinione pubblica, e magari, mi scusino i colleghi, come avvenne quando Gui sospese un preside, dello stesso Parlamento? In quel caso, il Parlamento condannò il preside che aveva cercato di tutelare la serietà della scuola e di far rispettare la legge.

Questo è il clima in cui viviamo, e bisogna prenderne atto; e aggiungo: vogliamo avere il coraggio di vedere che cosa c'è sotto? Quest'ansia di partecipazione, onorevoli senatori, è vera? O non è forse un mito, un pretesto? È proprio vero, insomma, che tutta la popolazione aspetta, vuole questa legge?

Si preme sul Parlamento affinchè approvi subito questo disegno di legge: ma chi lo vuole veramente? È chiaro che c'è dell'esagerazione nel mio dire, però quest'ansia di partecipazione c'è soltanto in determinati gruppi che, visto come diventi più difficile per loro, una volta acquisita, con i decreti delegati, una vita democratica nell'ordine, nella disciplina e nella serietà, cercano d'impedire, per adesso con la violenza esterna, che i decreti stessi possano sortire gli effetti per i quali sono stati emanati e, domani — se noi approveremo il principio delle sedute pubbliche —, cercheranno di farlo dall'interno, introducendo nella scuola quella violenza che abbiamo tentato — con parziale successo — di buttar fuori dalla porta. E se domani questi gruppi violenti, che non hanno paura delle bombe — di quelle che lanciano gli altri, si capisce! — nè della violenza fisica, si mettessero a far confusione...

V E R O N E S I . Se sono così violenti, se non hanno paura delle bombe, se non hanno paura della violenza fisica, allora non avranno paura nemmeno dei consigli chiusi!

M O N E T I . ...chi avrà il coraggio di buttarli fuori? Dico ancora di più: quali dei rappresentanti si sentirà capace di dire — come io dico qui, pur mettendomi in una situazione di disagio nei confronti del mio Ministro — quello che effettivamente pensa, sotto il controllo o del rappresentante di partito, o del sindacato, o peggio ancora — perchè quella è gente decisa — quando saranno presenti persone appartenenti a qualcuno dei vari gruppi extraparlamentari dalla bomba facile?

Insomma la pubblicità delle sedute renderà più difficile quelle discussioni pacate e serie che richiede la scuola.

Per questi motivi, signor Presidente, motivi che io ho cercato di esprimere con la maggiore brevità possibile, questo disegno di legge suscita in me molte perplessità. Capisco le buone intenzioni, ma capisco anche che nel clima nel quale attualmente viviamo si rischia di sognare se si pensa che, approvando questo disegno di legge, si metta a disposizione della scuola uno strumento idoneo a favorire l'adempimento corretto dei compiti educativi della scuola stessa.

N I C C O L I . Signor Presidente, molte delle osservazioni che mi ero proposto di fa-

re sono state enunciate dal senatore Moneti; mi dispiace, perciò, se dovrò ripetere qualcosa già detta.

Il primo punto affrontato stamani è stato quello se la legge n. 477 e il decreto delegato n. 416 consentano l'eventuale pubblicità delle riunioni. Si è affermato a questo proposito che il silenzio legislativo avrebbe dovuto essere interpretato nel senso che la decisione, circa le modalità delle riunioni, sia rimessa all'autonoma deliberazione dei singoli organi scolastici. A questo proposito mi sembra che sia da ricordare l'opportuno richiamo della relazione al disegno di legge governativo, laddove è posta l'avvertenza che quando il legislatore ha voluto la pubblicità delle adunanze, l'ha esplicitamente prevista, se non altro per disciplinare i poteri discrezionali del presidente del collegio. In merito è stato fatto molto opportunamente riferimento agli articoli 295 e 297 del testo unico della legge comunale e provinciale.

A sostegno della tesi della necessaria o per lo meno proficua pubblicità degli organismi scolastici è stato addotto il testo dell'articolo 1 del decreto presidenziale n. 416, laddove si individua una delle finalità degli organi collegiali nella realizzazione della partecipazione alla gestione della scuola, dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica. Il richiamo sembra di per sè pertinente, anche perchè quella norma — lo ricordo, ovviamente, a me stesso — riprende alla lettera il dettato dell'articolo 5 della legge n. 477. È però opportuno ricordare il testo integrale dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416, giacchè risulterà più evidente come la partecipazione della gestione nella scuola sia incisivamente subordinata al rispetto degli ordinamenti scolastici dello Stato e delle competenze e delle responsabilità proprie del personale ispettivo, direttivo e docente.

Non si vuole, con questo richiamo, svalutare il significato della presenza negli organi collegiali delle altre componenti scolastiche (personale non docente, genitori e alunni); esso tende solo a sottolineare la preminenza, giustamente sottolineata, della componente più strettamente scolastica.

Naturalmente resta valida l'esigenza fondamentale di assicurare l'apertura della scuola alla comunità sociale e civica, un'apertura che, oltre ad alimentare la vita scolastica *stricto sensu*, è strumento validissimo di formazione democratica. Mi sono perciò posto il problema d'individuare in quale, fra i numerosi — troppi, per la verità e troppo complessi — organi collegiali, quell'apertura si realizzi.

Ora non v'è dubbio — così almeno a me pare — che ciò avvenga prevalentemente, se non esclusivamente, nei consigli distrettuali. Questa valutazione trova fondamento in due elementi, e cioè nella composizione del consiglio distrettuale e nelle competenze affidate a questo organo.

È significativo che, mentre nei consigli di istituto e di circolo, sono chiamati a far parte solo i rappresentanti del personale docente e non docente, dei genitori e degli alunni, per i consigli distrettuali sono previste larghe rappresentanze delle organizzazioni sindacali, dei lavoratori autonomi, delle forze sociali e di enti, associazioni e istituzioni culturali. Naturalmente, queste sono cose ben note a tutti i senatori; se le si ricorda è soltanto per sottolineare come la differenza nella composizione fra organi di istituto e circolo, da un lato, e di distretto, dall'altro, individui anche i modi e l'ambito in cui si è inteso assicurare quell'apertura della scuola con la comunità sociale e civica.

Una ulteriore conferma è data dalla enunciazione delle funzioni attribuite al consiglio distrettuale, quali sono precisate nel decreto del Presidente della Repubblica n. 416. È in questa sede, infatti, che sono previsti il raccordo con le proposte delle Regioni e degli enti locali, e la elaborazione del programma per l'anno scolastico successivo su aspetti importanti della vita scolastica. Bisogna ricordare come al consiglio distrettuale sia rimessa la facoltà di avanzare proposte al Ministero della pubblica istruzione, al provveditorato, alle Regioni ed agli enti locali. Tutto ciò vale a suffragare la proposta formulata dal senatore Burtulo e, mi sembra, trova

sostegno nelle pertinenti osservazioni formulate stamane dal senatore Valitutti.

Diverse considerazioni mi sono invece suggerite dalla proposta di consentire la pubblicità dei consigli di istituto e di circolo. Sono, questi, organismi a schietto carattere amministrativo, miranti ad assicurare un retto funzionamento del singolo istituto, mediante l'attenta ed articolata collaborazione delle tre componenti scolastiche: alunni, genitori e personale docente e non docente.

Le osservazioni così pertinenti del senatore Moneti mi esimono dall'insistere su questo tema. Una visione autoritaria e centralizzata della funzione scolastica è oggi inammissibile perchè contrasta con i nostri più radicati convincimenti e con le stesse finalità della formazione educativa, culturale e civile che la scuola deve porsi. Ma, assicurata l'autonomia della funzione docente e assicurata la capacità ai singoli istituti di liberamente organizzarsi, entro i limiti delle norme generali fissati dallo Stato, credo che sia assicurato il rispetto e della funzione scolastica e della democrazia. Una più larga partecipazione alla vita della scuola è del resto garantita dalle assemblee dei genitori e degli alunni. Nel mio istituto, mi si consenta il riferimento personale, iniziative di questo genere furono da me introdotte oltre dieci anni or sono, assai prima della contestazione del 1968, forse con scarso rispetto delle norme allora vigenti, ma certo con effettivo vantaggio per la funzionalità della mia scuola. Mi sono permesso di ricordare questo particolare per sottolineare come la mia adesione alla funzionalità degli organi collegiali sia piena, convinta e maturata da tempo. Ma proprio per questo non posso non dichiarare che i timori espressi dal senatore Moneti mi trovano consenziente.

Posso quindi personalmente aderire, al massimo, alle proposte del senatore Burtulo; più in là non posso andare perchè ritengo che l'introduzione della presenza di un pubblico alla attività degli organi scolastici di istituto e di circolo, non del distretto scolastico, sarebbe dannosa e renderebbe più difficile la collaborazione tra le componenti della vita scolastica di istituto che non sempre, almeno in questo momento, trovano modo di ordinarsi in un lavoro proficuo e rispettoso delle autonomie di valutazione di ciascuno.

Per completare, un'ultima osservazione. Il senatore Urbani stamane ha insistito molto sulla necessità di assicurare un rapporto tra elettori ed eletti, e questa è una esigenza che senza dubbio va rispettata, ma non dobbiamo dimenticare che gli elettori degli organismi di circolo e di istituto sono i genitori, gli alunni, il corpo docente, non l'insieme della popolazione. Anche questo lo ha ricordato il senatore Moneti un momento fa e mi sembra che anche questa esigenza sia rettamente interpretata dal testo che ci è stato proposto.

D I N A R O . Per amore di brevità, onorevole Presidente, comincerò con il dire che siamo contrari alla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato. Ci sembrava e ci sembra sufficiente, infatti che la pubblicità dei lavori degli organi collegiali sia resa mediante la pubblicazione all'albo degli atti del consiglio di circolo e di istituto. Quindi, sì alla pubblicità degli atti (peraltro già affermata dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974), no alla pubblicità delle sedute o dei lavori preparatori: riteniamo che dall'eventuale approvazione del disegno di legge al nostro esame non possano derivare alla scuola conseguenze positive, anzi pensiamo che la scuola verrebbe a soffrirne ulteriormente; infatti, sotto il profilo delle complicate procedure che si andrebbero a porre in essere, mediante la convocazione di tutti i possibili elettori degli organi collegiali, si verrebbe ad aggiungere altro lavoro a quello già pesante esistente nelle segreterie degli istituti, ma soprattutto si verrebbe ad inserire uno strumento nuovo, un elemento nuovo che per noi è soltanto di confusione, puramente demagogico e che servirebbe solo, al limite, a predisporre possibili forme di pressione sui componenti dei vari organi collegiali.

Abbiamo una vasta esperienza di quello che avviene oggi nelle scuole della Repub-

blica italiana; sappiamo anche le tattiche costanti che vengono usate da gruppi o gruppuscoli operanti nella scuola, che ricorrono al volantinaggio o al manifesto affisso anche all'interno dell'istituto per imporre la loro volontà che è poi quella di una minoranza la più organizzata, rumorosa e violenta, il più delle volte. Se pensiamo che gli autori di questi volantinaggi...

U R B A N I . Stia attento con la violenza nelle scuole, sia cauto...

D I N A R O . Non è possibile che non sappiate che è dalla vostra parte...

U R B A N I . Infatti, sappiamo che le scuole romane sono assediate e sono vittime di attacchi di questo genere.

D I N A R O . Sa bene che è dalla sua parte che viene organizzata e protetta la violenza.

U R B A N I . Io la ho interrotto, senatore Dinaro, solo per invitarla alla cautela su certi argomenti.

D I N A R O . Su quello che avviene nelle scuole sotto questo aspetto la cronaca ha qualcosa da riferire pressochè quotidianamente e pertanto penso che la presenza degli autori di quei manifesti e di quei volantinaggi ai lavori degli organi collegiali non possa sortire alcuna utilità, e possa invece costituire, di per sè, come accennavo prima, un elemento di pressione nei confronti dei componenti degli stessi organi collegiali.

Vero è che all'ultimo comma del testo presentato dal relatore, senatore Burtulo, è prevista l'ipotesi di un comportamento del pubblico tale da impedire l'ordinato svolgimento dei lavori e la libertà di discussione e di deliberazione, e si dispone che, in questo caso, il Presidente possa avvalersi del suo autonomo potere e porre in votazione se la seduta debba continuare o meno ad essere pubblica. Anche il legislatore si pone dunque il problema: ma, in presenza di un pubblico facinoroso, quale presidente avrà il coraggio di avvalersi del suo autonomo potere? La risposta che si propone di dare non è adeguata. I presidenti non troveranno neppure il coraggio — salvo una minoranza sempre presente anche negli istituti del nostro paese — di porre in votazione se la seduta debba continuare ad essere pubblica o privata. Il testo proposto precisa che il presidente è tenuto, nel caso previsto, a prendere una decisione, ma al di là delle formule vi è una realtà alla quale mi richiamo ed è la realtà, che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi, di presidi insultati nell'esercizio delle loro funzioni; figuriamoci quale atteggiamento potranno assumere i presidenti eletti che non hanno neppure la responsabilità dei capi di istituto, e parlo dei capi di istituto che sono rispettati e sono consapevoli delle proprie funzioni.

Noi non crediamo a questi strumenti suggeriti, adombrati, formulati nel testo ultimo presentatoci dal relatore, come toccasana degli eccessi. Temiamo invece il pericolo di questi eccessi ed è per questo che votiamo contro i disegni di legge nel loro insieme, proprio perchè li consideriamo atti a provocare un ulteriore deterioramento della scuola italiana.

P I O V A N O . Non avrei ritenuto di aggiungere nulla alle cose già dette dal senatore Urbani sia perchè esse rispecchiano le opinioni del nostro Gruppo, sia perchè questa mattina si pensava che si dovesse concludere la discussione generale, che invece ora viene riaperta. La relazione del senatore Burtulo mi sembrava conclusiva e ritenevo che dopo quella relazione più che altro si sarebbero avute dichiarazioni di voto.

P R E S I D E N T E . La chiusura della discussione generale ancora non c'è stata.

P I O V A N O . Mi sembrava che, data la brevità dei tempi tecnici a disposizione, questo fosse il cammino naturale di un provvedimento che si era convenuto comunque di varare. Sento, al contrario, che ancora si continua a discettare in linea di principio; e mentre non mi meraviglio che questo lo

faccia il senatore Dinaro, mi meraviglio che l'abbiano fatto i colleghi della Democrazia cristiana che, in fin dei conti, sono rappresentati, almeno fino a questo momento, da un Ministro che si è fatto promotore di un disegno di legge come quello in esame e da un relatore che in un suo testo ha tenuto conto dei pareri espressi dalla Commissione.

Il senatore Urbani aveva perfettamente ragione — ed io qui lo ribadisco — nel dire in sostanza che la fiducia nella democrazia o si ha o non si ha. Questo è il presupposto di base. Certamente infatti qualsiasi forma di consesso deliberante aperto al pubblico può essere esposto a delle intemperanze: anche il Senato, a rigore, potrebbe esserlo. Ma anche il Regolamento del Senato prevede, qualora si verifichino certi fatti spiacevoli, determinati modi di intervento che sono demandati ai poteri del Presidente. Mi rendo perfettamente conto che le scuole ovviamente sono più soggette del Senato alle intemperanze giovanili, ma mi sembra che, in definitiva, sul piano giuridico generale, la differenza non sia poi sostanziale.

E l'idea poi che i presidenti di queste assemblee debbano essere tutti dei pavidi, per cui, di fronte ad un gruppo venuto a berciare in aula, non avrebbero neanche il coraggio di scampanellare per richiamare all'ordine il pubblico, mi pare veramente pessimistica!

D I N A R O . Se lo faranno, però, correranno il rischio di trovare la propria macchina data alle fiamme. Questo del resto è già avvenuto!

P I O V A N O . Non vorrei qui iniziare una polemica che ci porterebbe molto lontano; faccio presente, però, che esiste una casistica in cui è ampiamente dimostrato che la radice della violenza non viene da sinistra...

D I N A R O . Si vede che l'onorevole collega legge solo « L'Unità ».

P I O V A N O . Non viene da sinistra o per lo meno non viene dalla sinistra democratica; se poi — parliamoci chiaro — qualcuno mette degli esplosivi sotto i treni o nelle fabbriche, incendia i capanoni, e così via, facendo quindi trovare in una cabina telefonica un volantino firmato « Brigate rosse », desidero ricordare che noi non abbiamo mai avuto alcuna esitazione nel dichiarare che queste « Brigate rosse » fanno il gioco delle brigate nere e forse si identificano con esse! Comunque noi abbiamo sempre sconfessato gli atti di questa natura, nè si può in alcun modo riferire alle forze della sinistra democratica e costituzionale la loro difesa.

Ora, è chiaro che, portando avanti un provvedimento come quello che stiamo cercando di articolare, noi non intendiamo minimamente esporre la scuola italiana a pericoli di questo genere. Siano pure previste, quindi, tutte le debite cautele; tengo a rilevare, però, onorevoli colleghi, che ad un certo punto, a forza di cautele, noi rischiamo di non fare più nulla.

Il testo che ci viene presentato dal senatore Burtulo soffre, secondo me, di questa sostanziale sfiducia nella forza della democrazia; in particolare — senza peraltro voler qui ripetere le argomentazioni già esposte questa mattina — il fatto di prevedere la possibilità della pubblicità soltanto per certe sedute in cui si trattano certi argomenti introduce, a mio parere, una casistica molto difficile da precisare.

Se leggiamo infatti le lettere previste nell'articolo 6 del più volte citato decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, ci rendiamo conto della difficoltà di distinguere tra l'una e l'altra: come potrebbe quindi l'affusso del pubblico essere disciplinato in questo modo? Nella stessa seduta potrebbero venire trattati argomenti connessi alla lettera *d*) e altri connessi alla lettera *c*) o alla lettera *g*), ed è evidente che non si può imporre al pubblico una ginnastica di entrata e di uscita dall'aula a seconda dell'argomento di cui si affronta la discussione.

Eventualmente si potrà distinguere, come si distingue nelle sedute dei consigli comunali e provinciali, tra argomenti che sono da discutere in seduta pubblica e argomenti che non sono tali: ma questi ultimi quali sono? Sono quelli, evidentemente, concernenti per-

sone. Questa è l'unica distinzione che in pratica si può fare; a me pare infatti che se si va a sottilizzare all'interno di ogni singolo argomento e, addirittura, di ogni singolo punto di legge, si creano le condizioni per rendere veramente caotica la normativa relativa a questa parte.

Anche l'ultimo comma del testo del collega Burtulo nasce in sostanza da un eccessivo timore degli inconvenienti che si potrebbero verificare. Il senatore Valitutti al riguardo ha addirittura accennato ai pericoli che si corrono cavalcando le tigri, ma — come si sa — egli vede tigri da per tutto, anche dove ci sono solo dei gatti.

Ora, io vorrei dire in sostanza che, se queste tigri ci sono, trovano il modo di farsi sentire anche al di là ed al di sopra dei consigli di istituto o di circolo. Praticamente, io sono dell'avviso che se in un istituto si determina un clima in cui un gruppo organizzato riesce a portare avanti un'azione di provocazione, di violenza e di rissa, questo clima si fa sentire indipendentemente da qualsiasi regolamentazione dell'organo collegiale.

B U R T U L O , *relatore alla Commissione.* Se l'onorevole collega leggesse più attentamente il testo del disegno di legge governativo, si renderebbe conto che esso va raffrontato, a questo proposito, con l'ultimo capoverso del testo da me proposto.

P I O V A N O . Se il senatore Burtulo permette, desidero far presente che io sto difendendo però il disegno di legge presentato dal nostro Gruppo. Occorre considerare in definitiva che, se si pensasse che su ogni treno — scusate l'analogia — potrebbe esserci un dinamitardo, nessun treno viaggerebbe più! Questa notte, ad esempio, alla stazione di Milano, ero già sul treno addormentato quando è arrivata la Polizia ed ha svegliato tutti i viaggiatori perchè la solita telefonata anonima aveva avvertito che su quel treno era stata messa una bomba. Dopo vane ricerche il treno, comunque, è partito perchè, ad un certo punto, è prevalsa l'opinione che, in definitiva, fosse (come era) tutto un *bluff.*

Ora, è evidente che se si parte dall'idea che in ogni scuola possa esservi un covo di dinamitardi è inutile prevedere — ripeto — qualsiasi tipo di normativa. Pertanto, onorevoli colleghi, vi invito ad avere un po' più di fiducia nella capacità di persuasione della democrazia, cercando di far sì che il pubblico possa tranquillamente affluire a queste sedute! Ovviamente si tratta di un pubblico che noi consideriamo evoluto, maturo, civile, di un pubblico della Repubblica italiana e non, che so, del pubblico del tumulto dei Ciompi o delle proscrizioni di Silla: noi a quel pubblico ci rivolgiamo e su quello dobbiamo fare affidamento.

S T I R A T I Signor Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la nostra parte, noi riteniamo che il provvedimento sulla pubblicità degli organi collegiali della scuola abbia ancora la possibilità di essere approvato dai due rami del Parlamento, a condizione però che non emergano nuovi motivi di ritardo e non ci si attardi ulteriormente nella discussioe generale, ma si riesca a trovare un punto d'intesa sulla sostanza.

Dico subito, in replica ai molti interventi che abbiamo finora ascoltato, soprattutto di parte democristiana, che i timori che qui sono stati espressi certamente, a mio avviso, sono rispettabili, anche se forse sono esagerati e non troppo aderenti alla realtà o, almeno, alla realtà italiana. Ad ogni modo — ripeto — si tratta di timori rispettabili. Questo però non toglie — lo diceva proprio qualche istante fa il senatore Piovano — che noi non possiamo partire solo da queste preoccupazioni in ordine agli inconvenienti che si possono immaginare o intuire, per dire « no » alla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola. Ora, io convengo — e forse qui non sono pienamente d'accordo con il collega che mi ha preceduto — con tutti coloro i quali sostengono che la scuola deve essere sì aperta alla società e legata ovviamente al modo di agire della stessa società, ma contemporaneamente ritengo che essa debba anche essere appartata, proprio per le particolari funzioni cui deve assolvere. Questo è un concetto che io, almeno per-

sonalmente, ho sempre condiviso e sostenuto; mi pare, però, che in questo caso si sia fatto un processo troppo profondo e, direi, radicale a dei disegni di legge che, in fondo, prevedono la pubblicità per le sedute degli organi collegiali della scuola e quindi la pubblicità per problemi e per temi che sono di larghissimo interesse sociale.

Questo, a mio parere, è il punto essenziale della questione. Si potrà eventualmente discutere se un particolare problema debba essere riguardato come secondario o marginale; in quest'ultimo caso, allora, la presenza del pubblico, francamente, potrebbe essere anche eliminata, ma mi pare che, proprio perchè si tratta di un problema marginale, la questione non dovrebbe sorgere.

D'altra parte nel primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2495, d'iniziativa dei senatori Pieraccini e Bloise, di cui intendo senza dubbio sostenere la sostanza, noi indichiamo cautele che dovrebbero in un certo senso tranquillizzare un po' tutti. In definitiva noi diciamo, senza mezze misure — quelle mezze misure che, mi consenta l'onorevole rappresentante del Governo, sono assolutamente da scartare in ordine a problemi di questo genere: cercherò poi di motivare questa obiezione che rivolgo alla posizione del Governo manifestatasi attraverso il disegno di legge di sua iniziativa — che le sedute del consiglio di circolo o di istituto e del consiglio scolastico distrettuale, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, sono pubbliche, salvo motivata contraria deliberazione da adottarsi di volta in volta dal consiglio stesso a maggioranza assoluta dei componenti. Una disposizione di questa natura — che io ho voluto recitare testualmente — dovrebbe, a mio avviso, tranquillizzare quei colleghi che hanno manifestato le loro perplessità, i loro dubbi e le loro preoccupazioni, peraltro — ripeto — rispettabili.

Noi tutti sappiamo come va purtroppo, la scuola italiana ed in quale clima talvolta si svolga l'attività didattica in generale; è anche vero però che vale la pena di offrire semmai un'altra occasione di invito al vivere democratico. Intendo dire che le tensioni che si manifestano nella scuola dipendono da altre cause più profonde, che vanno, direi, al di là della scuola stessa: dipendono da un clima generale, questo sì improntato alla demagogia.

So bene che questo è un paese che potremmo definire giovanissimo per quanto riguarda la democrazia; questo risulta chiaro a tutti, sia a causa della demagogia imperversante ed imperante, sia, come dicevamo questa mattina in un colloquio con il Ministro, a causa della difficoltà estrema di pervenire ad una qualsiasi programmazione anche rispetto ai livelli più modesti.

Ritengo, dunque, che la soluzione indicata dal Governo (me lo consenta il rappresentante del Governo) rappresenti una mezza misura dovuta, probabilmente, a pressioni esterne; conosciamo tutti questa vicenda e la prima reazione del ministro Malfatti di fronte alla richiesta della pubblicità delle sedute degli organi collegiali. Ma io ritengo che in questi casi si debba dare una risposta precisa: sì o no. Le limitazioni che noi lamentiamo a proposito del disegno di legge governativo non appaiono giustificate, a nostro avviso, soprattutto in riferimento a quanto è stato recepito nel primo comma dell'articolo unico proposto dal relatore, nel quale si dice che alle sedute dei consigli di circolo o di istituto, eccetera, possono assistere gli elettori delle componenti rappresentate nell'organo.

Ripeto, una limitazione di tal fatta, in considerazione dell'interesse eminentemente sociale della scuola, appare ingiustificata; d'altra parte è vero che non la partecipazione ma anche la sola presenza del pubblico possa influenzare, in qualche modo, lo svolgimento delle sedute di questi organi; tuttavia è anche vero che si tratta, in generale, della trattazione di problemi di interesse collettivo, comunitario, per cui non capisco per quale ragione non dovrebbero essere pubbliche sedute nelle quali, per l'appunto, si trattano i problemi della società.

Vi è, dunque, una contraddizione totale, ancora una volta, tra quanto si afferma in via di principio, cioè tra la scuola intesa come servizio sociale, e le limitazioni e le mezze misure contenute nel testo proposto dal Governo.

Credo che si debba concludere, pertanto, con il considerare positivamente il disegno di legge presentato dalla mia parte, anche se dico subito che siamo dispostissimi a discuterne per arrivare ad una soluzione concorde, in grado di salvaguardare la sostanza di quanto noi chiediamo; se siamo d'accordo sulla pubblicità delle sedute, sulla piena pubblicità delle sedute, anche le garanzie da noi indicate all'articolo 1 del testo proposto ritengo che siano in grado di tranquillizzare gli onorevoli commissari preoccupati degli inconvenienti che potrebbero scaturire dalla pubblicità medesima che noi vogliamo.

ROSSI DANTE. Devo confessare, onorevoli senatori, che, malgrado tutta la mia buona volontà, non riesco a comprendere per quale ragione le sedute pubbliche degli organi collegiali possano dar luogo a turbamenti tali da far sviuppare la violenza o il divampare di forze irrazionali di opposizione nell'ambito scolastico.

Mi domando, infatti, quali siano le componenti che dovrebbero scatenare questi effetti. La risposta è: o gli studenti, o i docenti, o i genitori. Queste, infatti, sono le forze presenti nella scuola le quali, ammesso che partecipino alle sedute degli organi collegiali (cosa della quale sono il primo a dubitare), dovrebbero scatenare la violenza. Ma se consideriamo tali forze come portatrici di eversione per il fatto di essere ammesse, per legge, a partecipare alle decisioni degli organi collegiali allora è inutile intraprendere qualsiasi discussione in materia!

MONETI. Si può forse negare che, nella scuola, ci sia la violenza?

ROSSI DANTE. Non lo nego ma faccio anche notare, e mi pare a ragione, che le forze realmente presenti nella scuola sono quelle da me indicate: genitori, insegnanti ed alunni e queste, ripeto, dovrebbero partecipare alle sedute pubbliche.

Qualcuno di noi si è scandalizzato per il fatto che su singoli questioni vengano esercitate pressioni e si sia arrivati al punto di distribuire manifesti e volantini: non vi è dubbio che qualcosa del genere possa essere realmente accaduto ma non per questo mi scandalizzerei perchè anche noi, che facciamo parte del Parlamento, molto spesso prendiamo le nostre decisioni sulla scorta di indicazioni che ci vengono dall'esterno. È evidente che quanto viene a noi segnalato passa, poi, attraverso il vaglio delle nostre discussioni ma, ripeto, non mi pare sia il caso di gridare allo scandalo, in quanto il rispetto dei diritti costituzionali inalienabili è sempre fatto salvo attraverso la libertà di espressione a mezzo della parola e della stampa.

Se, ad esempio, all'ordine del giorno di un consiglio di istituto vi è un problema in merito al quale io desidero intervenire, non vedo perchè non dovrei farlo indicando una possibile soluzione. Che cosa vi è di male nel dare un contributo di partecipazione sul quale, poi, si deciderà?

La verità è — e mi riferisco soprattutto agli onorevoli senatori della Democrazia cristiana — che il problema è un altro ed io sento il dovere di farlo presente: molti di voi non accettano, anzi non perdonano il fatto che, dopo le prese di posizione così rigide ed inamovibili del Ministro della pubblica istruzione in merito ad una chiusura totale alla pubblicità delle sedute, sia intervenuto un ripensamento o, per meglio dire, un aggiornamento rispetto alle vicende reali che si sono andate maturando nella scuola indipendentemente dalla volontà nostra e del Ministro.

Si sta così verificando una situazione di « aggiramento » — mi si perdoni l'espressione — nei confronti del disegno di legge; non si dice chiaramente che il provvedimento non può essere accettato ma, allo stesso tempo, lo si svuota di ogni contenuto. A questo punto, bisogna avere allora il coraggio di dire francamente che bisogna cambiare il testo del provvedimento ed anche il testo governativo che, sia pure nella sua reticenza, parla delle questioni che a noi interessano; ripeto, se l'atteggiamento da me denunciato dovesse perdurare, bisognerà addirittura cambiare il provvedimento.

Ora, onorevoli senatori, io concordo che la democrazia è una cosa difficile e tanto più

difficile in Italia dove al formalismo della democrazia non corrispondono spesso contenuti altrettanto accettabili; ma voi, che siete luminari del diritto, professori di lunghissima esperienza, capi d'istituto, m'insegnate che la democrazia è partecipazione e, anche in un clima di tipo italiano, la democrazia ha i suoi pregi! Allora qualcuno potrebbe obiettare, come ha fatto questa mattina il senatore Valitutti: con questi criteri dobbiamo forse estendere la partecipazione a tutti gli organi di amministrazione dei pubblici enti ed istituti? Magari si potesse, rispondo io; sì, forse avremmo avuto qualche piccola contestazione, ma quanti errori e anche quanti scandali si sarebbero eliminati se ci fosse stata la partecipazione, che è conoscenza reale delle decisioni che vengono prese.

Non mi spaventa il discorso della partecipazione, nonostante tutti gli aggettivi cui si è ricorsi da svariate parti politiche: la democrazia è un fatto sostanziale, non strumentale o evanescente; la democrazia è aggressione effettiva dei problemi con i quali la società ha, in ogni momento e in ogni settore, a che fare. Non mi spaventa e non ho paura della partecipazione, pur prevedendo che ci sarà qualcuno che tenterà di approfittare di questa situazione nuova per creare qualche elemento di disturbo: sarà sempre un fatto marginale nei confronti dei problemi di fondo, sarà anche una scuola per far crescere il senso della democrazia, per far aumentare il senso della responsabilità, però, ripeto, sul piano dei contenuti veri e non su quello delle facciate esteriori che non servono a nessuno.

Per questi motivi, dunque, mi dichiaro insoddisfatto di questi provvedimenti; naturalmente un po' meno insoddisfatto di quello elaborato e sostenuto dai compagni comunisti, per quanto anch'esso non mi convinca appunto perchè restrittivo della partecipazione; quindi se potessi esprimere in termini sintetici la mia volontà, direi che sono d'accordo sul principio di rendere pubbliche queste sedute, dando loro una partecipazione piena e totale e non restrittiva come previsto nei vari provvedimenti. Il mio parere è pertanto favorevole, ma con questa riserva: che si tratta di un passo ancora limitato nei confronti della richiesta generale proveniente dalla scuola, dove a grande maggioranza, anche se esistono situazioni di rifiuto, si sollecita la realizzazione di questo processo che è già a livello di operatività in molti casi e con esito fortemente positivo, riuscendo a trovare soluzioni di fatto adeguate.

Sotto questo profilo, dunque, anche se con qualche riserva, accetto il concetto di fondo della pubblicità, nella speranza che quanto non riesce a passare oggi con questo provvedimento possa essere approvato domani, in tempi brevi e in modo più estensivo.

P R E S I D E N T E . A mio giudizio non possiamo negare alcune cose: in questi anni gli insegnanti, per usare un termine generico, sono stati improvvisamente messi in « trincea ». È accaduto che due categorie appartenenti all'organizzazione dello Stato italiano — i magistrati da una parte e gli insegnanti di ogni ordine e grado dall'altra — si siano trovati repentinamente in trincea. Sono stato magistrato e so con quanta calma si svolgeva questa funzione in anni lontani, quando era possibile ordinarizzare tutto quello che si faceva: i problemi da risolvere riguardavano la distinzione delle aggravanti del furto, oppure della responsabilità penale (provocazione o non provocazione, imputabilità o non imputabilità); oggi invece i magistrati si sono venuti a trovare in trincea, e devono dirimere ogni giorno di più una serie di problemi che sorgono in uno Stato di libertà.

La stessa cosa penso degli uomini della scuola e sebbene io non sia nè preside, nè professore, purtuttavia per mille e una ragione ne ho piena e vasta esperienza e, aggiungo, piena convinzione. Ma questo non significa doversi tirare indietro, come non si è tirato indietro il legislatore circa l'esigenza di creare organi di democrazia.

Per me « democrazia » non è soltanto partecipazione (questa grande parola del secolo che i sociologi ci hanno regalato), ma anche

rappresentatività. In fondo, quando dalla folla più o meno in tumulto abbiamo scelto — o mediante sorteggio nell'*agorà* greca o mediante qualche altro meccanismo — di contare le teste invece di tagliarle e di avere qualcuno che parli per gli altri, allora è sorta la democrazia. Democrazia non è mai l'uomo che, al balcone, domanda: « volete sì? », ed a cui tutti rispondono sì, per poi dire no in privato, magari assicurandosi che intorno non ci siano poliziotti. Democrazia vera è sistema di elezione e rappresentatività, quindi anche rappresentanza. Da questo punto di vista io penso che l'aver creato questi consigli elettivi, quale che sia la loro sorte futura, è una cosa importante sotto il profilo della democrazia.

Quando è sorta l'esigenza della pubblicità, la mia prima reazione — non ho alcuna esitazione a dirlo — è stata: questa è la conseguenza di tutta l'atmosfera di tensione che c'è stata, per la quale si è data una carica polemica a tutte le elezioni che si sono dovute fare, e una volta che queste hanno prodotto il tale o il talaltro risultato, chi non è riuscito a « piazzarsi », a collocarsi, a prevalere, vuole essere ancora presente in un qualche modo e magari influire mediante tutti i mezzi di pressione che possono esercitarsi, ed è inutile che io mi dilunghi, perchè ne abbiamo visti tanti.

Pertanto, quando sentii il ministro Malfatti dire che, a norma di legge, non era autorizzata questa partecipazione, io fu d'accordo con lui. Poi è venuto fuori il disegno di legge e allora non ho esitato a dire al Ministro che avevamo fatto una bella capitolazione, una delle tante che abbiamo fatto in Italia, credendo di creare uno stato di libertà e invece andando sempre più avanti verso uno stato di barcollamento in direzione di chissà quale abisso.

Purtuttavia devo dire, con senso di autocritica, che leggendo e meditando su questo tema che poi ha portato al disegno di legge del ministro Malfatti, mi è parso di vedere che un grande pericolo, tutto sommato, non si ponga e quindi, grosso modo, un passo in avanti — se tale è la realizzazione di un sistema di pubblicità in certi casi — si possa fare e possa essere accolto. Però devo anche dire che ho un'altra preoccupazione: e a questo punto la mia posizione è alquanto diversa da quella di alcuni colleghi, come il senatore Moneti o altri che hanno parlato prima, che si sono riferiti alla violenza, alla pressione. Per me il vero pericolo è un altro, ed è che la pubblicità invita al gesto, alla lungaggine, all'oratoria, ai mali italiani del presentarsi e del cercarsi una notorietà. Chi di noi non vede arrivare continuamente, da tutte le amministrazioni della penisola, delibere, prese di posizione che si riferiscono a fatti di cronaca, che non cavano un ragno dal buco e servono soltanto a consumare la carta e il francobollo perchè queste cose sono mandate a tutti i senatori, a tutti i deputati? Io ho questa preoccupazione della pubblicità deformante, del gusto di crearsi una certa piattaforma, della soddisfazione del dire e del farsi sentire che, secondo me, può portare a certe deviazioni peggiori della violenza. In fondo la violenza può essere dominata da un presidente energico, sulla base di norme chiare, e in questo condivido le osservazioni del senatore Piovano: non si può essere democratici se non si ha fiducia nella collettività. Temo piuttosto l'ingorgo degli argomenti, esibizione delle parole, parole, parole, l'aumento, sotto questo profilo, della difficoltà di funzionamento di questi organi. Noi non abbiamo questo pericolo in Commissione, perchè, nonostante il presidente Fanfani ci avesse pensato, le sedute delle Commissioni sono pubbliche soltanto in casi eccezionali.

Io stesso, la persona che in questo momento meglio potete criticare, se sapessi che vi sono i giornalisti che ascoltano il mio discorso parlerei in modo meno bonario ed estemporaneo, più forbito, aggiungendo anche qualche citazione. Quindi, ritengo che esiste sì un pericolo di violenza, ma che esiste in misura maggiore un pericolo di vaniloquio ed è questo pericolo che induce ad andare cauti.

Il mio orientamento è sostanzialmente favorevole al disegno di legge presentato dal Governo, al quale trovo che il senatore Burtulo ha apportato un pregevole lavoro di re-

visione in particolare su tre punti: innanzi tutto ha cercato di delimitare, in partenza, le grandi questioni sulle quali la pubblicità autorizzata può essere posta in essere, cioè i bilanci preventivi e consuntivi, le impostazioni programmatiche, la formulazione del programma annuale. È saggio determinare in una legge i punti di riferimento, affinchè di volta in volta non vi sia da dubitare che si faccia troppo o troppo poco; a mio parere, è bene circoscrivere i modi di attuazione degli obiettivi che una legge si prefigge. Il secondo punto che mi sembra pregevole (ripeto, esprimo soltanto un'opinione personale) è il richiamo esplicito che, per quanto riguarda le funzioni del presidente dell'organo collegiale, viene fatto ai poteri del sindaco; in un ordinamento bisogna sempre riferirsi a qualcosa di comparabile affinchè non si debbano, poi, porre problemi di interpretazione, di ermeneutica: insomma, buon criterio di un ordinamento è che si riferisca ad un modello valido, se non vi sono ragioni assolutamente negative che lo impediscano. Infine, il terzo punto è quello relativo alla possibilità che il presidente segua una sua strada senza che vi sia alcuna possibilità di contenere la sua unilateralità di apprezzamento; cioè, se non ho capito male, si prevede che non solo si debba mettere a verbale, ma vi debba essere una deliberazione della esclusione della presenza del pubblico, quando si verifichino inconvenienti. Qui è chiara l'analogia con gli organi collegiali della magistratura: il pretore che è organo monocratico, può prendere o meno una decisione, può ritirarsi per deliberare e può decidere un rinvio per meditare sulle proposte. Io interpreto questo punto del testo nel seguente modo: nel momento in cui vi è una richiesta che esclude la pubblicità di una seduta, per il modo come si svolge o per altre ragioni, il presidente può fare sua la richiesta assumendo le relative responsabilità, oppure la deliberazione al riguardo è lasciata all'organo che è poi quello che deve attuare i propri compiti e assicurare il proprio funzionamento.

Posso dire di aver pensato ad alta voce, ma di avere anche espresso l'orientamento che, dal mio punto di vista, mi sembra di poter sostenere.

B U R T U L O, *relatore alla Commissione*. Prendo la parola per una precisazione. Ho formulato un testo, che è stato distribuito, in seguito a espresso invito della Commissione; al termine della mia relazione, infatti, avevo detto che vi erano argomenti pro e contro la pubblicità degli organi collegiali e che mi sarei riservato di esprimere un più puntuale parere alla fine della discussione generale. Invitato a formulare un testo sulla base delle valutazioni che avevo espresso e tenendo conto dei disegni di legge presentati avevo, però, dichiarato che mi riservavo di esporre alcuni criteri di illustrazione del mio testo, il quale non è altro che uno schema che viene definito formalmente « testo Burtulo » solo per comodità.

Vorrei, ora, spiegare che questo testo ha un'impostazione che mi pare sensibilmente diversa dalle precedenti. In una parte mi sono ispirato a criteri di semplificazione e di chiarezza, per eliminare le contraddizioni palesi del testo governativo relative ai poteri del presidente; in un'altra parte — quella relativa alla pubblicità — laddove il testo governativo stabilisce che di volta in volta i consigli di circolo o di istituto possano deliberare se le sedute debbano essere pubbliche o non pubbliche, ho voluto eliminare quella che mi è sembrata una contraddizione giuridica perchè, in fondo, per affermare che si può fare o si può non fare qualcosa non occorrono leggi. Mi sono ispirato in questo caso ad altra legge, dovuta ad iniziativa parlamentare, in cui è sancita la pubblicità delle riunioni del consiglio di amministrazione di un'ente culturale per tutto ciò che è parte programmatica, mentre tutto ciò che è parte attuativa e che investe compiti di pura amministrazione rimane riservato.

Ho modificato in alcuni punti sostanzialmente il testo del disegno di legge governativo soprattutto perchè ritengo che le norme della pubblicità debbano valere nello stesso modo per le sedute di tutti i consigli e che l'attuazione del principio non possa essere variabile e facoltativa. Non deve acca-

dere che un consiglio possa decidere per la pubblicità mentre un altro possa ignorarla completamente: la facoltatività prevista per legge, in una materia di questo genere finirebbe con l'essere, a mio avviso, una offesa a quel criterio di uniformità del diritto che, se non sbaglio, è uno dei cardini fondamentali della nostra legislazione, specie quando si tratta del diritto cosiddetto pubblico. Orbene, desidererei che sul testo da me predisposto si pronunciasse l'onorevole rappresentante del Governo. In altri termini, la mia non è che una proposta ed io desidererei sapere se il Governo l'accetta e, soprattutto, se accetta i criteri in essa contenuti, che sono profondamente innovativi rispetto al testo originario del disegno di legge numero 2336, appunto di iniziativa del Governo.

Non me la sento quindi di illustrare il mio testo se non è presente il rappresentante del Governo.

U R B A N I . Giunti a questo punto, si tratta di vedere, a mio parere, se è possibile fare uno sforzo affinchè il provvedimento sia approvato in tempo utile perchè anche l'altro ramo del Parlamento possa approvarlo a sua volta.

Ora, per quanto ci riguarda, noi dichiariamo che, pur mantenendo le nostre posizioni, siamo disponibili per rendere il corso dei lavori il più rapido possibile, tale comunque da consentire che entro questa sera si concluda l'*iter* del provvedimento in modo che la Camera dei deputati, se lo riterrà, domani stesso lo possa a sua volta licenziare definitivamente. Ritengo quindi che sarebbe opportuno decidere se seguire una strada o un'altra, perchè altrimenti facciamo sì un discorso più approfondito, ma nel contempo rischiamo di non far diventare formalmente operante il provvedimento stesso: cosa questa, invece, che, secondo me, è molto importante.

Se abbiamo deciso di discutere in sede deliberante i disegni di legge in esame proprio in questa fase finale, convinti che, tutto sommato, è meglio dare un elemento di certezza agli organi collegiali della scuola, è bene che operiamo in questa direzione; vuol dire che la maggioranza si assumerà essa la responsabilità del provvedimento. A tal proposito, pur riaffermando le nostre posizioni di principio, io dico chiaramente che il testo proposto dal relatore, senatore Burtulo, sebbene molto lontano da esse, costituisce comunque un tentativo di miglioramento, almeno per qualche aspetto; può darsi pertanto che, ad un breve confronto, risulti che è ancora possibile qualche ulteriore miglioramento. In ogni caso però sarebbe utile — lo ripeto ancora una volta — che la Commissione decidesse di procedere in modo tale da poter questa sera stessa concludere il dibattito.

P R E S I D E N T E . L'onorevole sottosegretario Spitella è stato costretto ad allontanarsi temporaneamente per motivi del suo ufficio. Proporrei pertanto, trovandoci in sede deliberante e non essendo quindi possibile, come gli onorevoli colleghi sanno, procedere in assenza del rappresentante del Governo, di sospendere la seduta in attesa del suo ritorno; però la ferma volontà della Commissione — questo tengo a precisarlo — trova piena corrispondenza in me nel senso di cercare di concludere questa sera, nel modo migliore possibile.

Nel frattempo, se gli onorevoli commissari sono d'accordo, si potrebbe utilizzare la sospensione per approfondire, in sede informale, il testo proposto dal senatore Burtulo, e vedere in che cosa esso possa essere eventualmente, con il suo consenso e la volontà della maggioranza, modificato.

Poichè non si fanno osservazioni, la seduta è sospesa per 20 minuti.

(*La seduta è sospesa alle ore 19,40 e viene ripresa alle ore 20*).

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la seduta interrotta per la momentanea assenza dell'onorevole Sottosegretario di Stato.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

B U R T U L O , *relatore alla Commissione*. Non voglio qui riprendere tutti gli

spunti che sono emersi dalla discussione generale. Mi pare infatti che le ragioni pro e le ragioni contro, su questi argomenti che sono opinabili e che mi ero sforzato di esporre nella mia relazione, si sono ripresentate nel corso del dibattito. Vorrei quindi, più che soffermarmi in una replica puntuale a tutti gli intervenuti nella discussione (che ringrazio), cercare di dare un chiarimento in ordine al testo che mi sono permesso di formulare su indicazione e mandato della Commissione.

Io ho colto un punto fondamentale, discriminante tra il testo del disegno di legge governativo ed il testo del disegno di legge predisposto dall'opposizione: di fronte ad una pubblicità *tout court*, di fronte cioè alla ammissione di tutto il pubblico prevista da quest'ultimo testo, ho ritenuto che il testo governativo sotto questo aspetto fosse migliore, perchè ammette sì la pubblicità delle sedute degli organi collegiali, ma riservandola agli elettori delle componenti rappresentate nell'organo. Ed essendo tali componenti i genitori, i docenti, e in alcuni casi gli studenti mi pare che si tratti di una pubblicità abbastanza vasta, la quale nello stesso tempo consente di partecipare a chi abbia veramente interesse ai problemi scolastici.

Non ho accettato, in quanto mi sembrava giuridicamente aberrante, il criterio seguito dal testo governativo per cui « di volta in volta » ciascun consiglio potrebbe deliberare se la seduta sarà pubblica o meno. Sono contrario a tale sistema, innanzi tutto per un principio giuridico (non si emana una legge, infatti, a mio parere, per stabilire che ognuno si può comportare a suo piacimento: questa mi sembra una contraddizione in termini) ed in secondo luogo per quel criterio della uniformità dei diritti che deve essere garantita a tutti gli elettori degli organi collegiali scolastici.

Semmai, per la pubblicità o meno delle sedute ci si dovrebbe ispirare alla recentissima legge sulla « Biennale di Venezia » che rappresenta il più aggiornato esempio di regolamentazione proprio di questa materia disposta per legge per organismi non territoriali.

Per il consiglio d'amministrazione in questione, sono aperte al pubblico — dice l'articolo 13 del nuovo statuto della « Biennale » (approvato a larghissima maggioranza) — le adunanze in cui il consiglio discute il piano quadriennale di massima, i programmi e i regolamenti delle manifestazioni, i criteri di attuazione delle iniziative culturali ed artistiche deliberate dal consiglio stesso ai sensi della lettera *e*) del secondo comma dell'articolo 9 della legge medesima.

Mi rendo conto, e mi conforta in questo anche quanto detto questa mattina dal senatore Valitutti, della distinzione tra « ente » e « stabilimento » pubblico; praticamente, il consiglio di circolo o di istituto è un consiglio di amministrazione. Difatti, per gli istituti tecnici — che avevano prima un proprio consiglio di amministrazione — le competenze di quest'ultimo sono state tutte trasferite al consiglio di istituto e non si è mantenuta una duplicazione di norme.

Per quanto attiene ai consigli di circolo e di istituto ho cercato di vedere, in merito alle competenze, quali siano le materie di carattere programmatico e mi sembra di averle trovate in quelle elencate alla lettera *d*) dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, numero 416, dove si fa riferimento ai criteri per la programmazione ed attuazione delle attività parascolastiche, interscolastiche ed extrascolastiche con particolare riguardo ai corsi di recupero e di sostegno, alle libere attività complementari, alle visite guidate ed ai viaggi di istruzione.

Come si vede, si tratta di un campo piuttosto vasto d'azione; comunque, se invece di limitarsi a quanto precisato nella lettera *d*) cui ho fatto riferimento, si volesse far cenno anche alle sedute relative ai bilanci e, in genere, a quelle che hanno carattere programmatico potrei anche aderire ad una formulazione diversa da quella proposta.

Anche in merito alle sedute dei consigli scolastici di distretto vi è una precisa distinzione in quanto questi hanno compiti preva-

lentemente programmatici, tanto è vero che, sempre nel citato decreto, si parla di programmi per l'anno scolastico successivo attinenti allo sviluppo di attività parascolastiche, extrascolastiche ed interscolastiche, ai servizi di orientamento scolastico professionale, a quelli di assistenza scolastica, ai servizi di medicina scolastica e di assistenza, ai corsi di scuola popolare e di istruzione per adulti ed alle attività di educazione permanente e di istruzione ricorrente, al potenziamento delle attività di sperimentazione. In attuazione del predetto programma è anche detto che il consiglio scolastico ha potere di avanzare concrete e specifiche proposte.

Pertanto, la parte attuativa resterebbe riservata, mentre tutta quella programmatica, che riguarda quasi tutta l'attività prevalente del distretto, diverrebbe pubblica. Per il resto, nel testo da me proposto sono contenute solo quelle altre modalità che mi è sembrato opportuno e necessario precisare e rendere più chiare, attingendo dai vari testi in esame.

Propongo così che il consiglio di circolo o di istituto ed il consiglio di distretto scolastico stabiliscano nel proprio regolamento (e non di volta in volta) le modalità di ammissione ed il numero degli ammessi anche in relazione alla capienza ed alla idoneità dei locali disponibili, nonchè le forme di comunicazione e le altre norme atte ad assicurare l'ordinato svolgimento delle riunioni (cosa che manca nel testo proposto dal Governo). Nell'articolo unico da me redatto aggiungo poi che per il mantenimento dell'ordine il presidente esercita gli stessi poteri a tal fine conferiti dalla legge al sindaco quando presiede le riunioni del consiglio comunale. E infine mi è sembrato necessario precisare che il personale subalterno della scuola e dell'istituto è tenuto durante le sedute in cui è ammesso il pubblico ad ottemperare agli ordini del presidente dell'organo collegiale.

In definitiva, rispetto alla normativa piuttosto confusa e contraddittoria del disegno di legge proposto dal Governo, mi pare di essere riuscito a compiere un passo avanti.

Innanzitutto, viene infatti precisato che i poteri del presidente degli organi di cui trattasi sono quelli attribuiti al sindaco quando presiede il consiglio comunale. Vi è solo una limitazione: che qualora vi siano delle proteste il presidente, se non si avvale del suo potere di far allontanare il pubblico, è tenuto ad interpellare l'organo per decidere se la seduta debba essere sospesa o continuata o se debba continuate in forma pubblica o privata.

Il senatore Urbani ha obiettato che, in riferimento ad un provvedimento del sindaco, i consiglieri hanno sempre la possibilità di disertare la seduta, ritengo però che la soluzione di disertare la seduta non possa essere prevista come norma.

Dal disegno di legge proposto dal senatore Pieraccini e da quello di parte comunista ho desunto il principio dell'uniformità per tutti i consigli; dal testo del Governo, il principio della delimitazione delle categorie di persone ammissibili; ho procurato poi di individuare la categoria delle sedute pubbliche rispetto a quelle non pubbliche.

Ritengo dunque di dover insistere sull'accoglimento del testo da me predisposto che, ripeto, mi pare tenga conto delle varie esigenze prospettate.

Non ho tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 3 del disegno di legge del senatore Piovano in quanto, a mio avviso, il consiglio di circolo o di istituto o il consiglio di distretto scolastico possono sempre invitare autorità scolastiche, rappresentanze di quartiere, eccetera, per riferire ed informare; ma altro è che costoro siano invitati alle sedute per riferire e far conoscere i termini di un problema, e altro è che costoro siano chiamati a partecipare con la sola esclusione del voto deliberativo.

La possibilità che uno riferisca al consiglio credo che sia implicita nella legge e nessuno la contesti, mentre la partecipazione ai lavori di un organo collegiale ha un valore differente: una persona può essere in-

vitata a riferire, ma quando poi si passa alla discussione, quella persona non ha più il diritto di assistere e di partecipare; infatti è ben noto che la partecipazione di estranei alla parte deliberativa finisce con l'essere motivo di invalidità della seduta. La partecipazione su invito potrebbe veramente snaturare l'organo, come avevo già detto, motivando il mio parere negativo, nella relazione introduttiva.

S P I T E L L A , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare a mia volta il relatore e tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito sul disegno di legge presentato a suo tempo dal Governo e sugli altri provvedimenti abbinati.

La discussione ha toccato, come era facilmente prevedibile, inizialmente la tematica che riguarda l'ammissibilità o meno del pubblico alle sedute dei consigli di circolo e di istituto e tutto ciò che ha formato oggetto di confronto intorno a tale argomento. Dopo quanto è stato esaurientemente detto dal Ministro della pubblica istruzione rispondendo a talune interrogazioni e in dibattiti parlamentari, in modo particolare in sede di Commissione pubblica istruzione della Camera e forse anche in questa stessa aula, io ho poco da aggiungere sull'argomento.

Il Governo ha ritenuto di dover assumere un atteggiamento che fosse di ricerca della osservanza delle leggi vigenti e lo ha fatto con la consapevolezza di obbedire ad un preciso dovere. È vero che ci sono delle dispute, dei pareri, delle discussioni, e che, almeno da parte di alcuni studiosi e di alcuni gruppi politici, su questa materia le opinioni divergono, ma in effetti argomentazioni giuridiche valide che inficino la reale situazione esistente, fino a questo momento non sembra che siano state portate. Del resto il richiamo, che pure è stato fatto in questa sede, all'andamento del dibattito parlamentare in occasione del varo della legge n. 477, mi pare che sia sufficientemente illuminante circa quella che fu la volontà del legislatore: venne infatti prescritta la pubblicità degli atti e non si pensò (nessuno sollevò il problema: lo dico tranquillamente, facendo riferimento alla mia esperienza diretta, avendo partecipato personalmente a tutta la discussione in qualità di relatore, su quel provvedimento, alla Camera) alla pubblicità dei lavori .

C'è stata una maturazione di punti di vista e anche di esigenze, dopo i primi passaggi di questa esperienza grandiosa che ha rappresentato l'entrata in funzione degli organi collegiali di governo della scuola; la aspirazione a un maggiore contatto fra corpo elettorale e organi collegiali ha trovato posizioni diverse, ma comunque è venuta in evidenza nell'opinione pubblica e credo di poter dire che, se non ci fossero obiettive preoccupazioni in ordine a quello che potrà essere il carattere che questa partecipazione andrà ad assumere, anche talune delle perplessità che esistono tuttora potrebbero essere fugate. Tuttavia ci troviamo di fronte ad una materia che presenta una serie di problemi.

In primo luogo, molto spesso la materia che forma oggetto della trattazione da parte degli organi collegiali sfocia o può sfociare frequentemente in riferimenti di carattere specifico e personale. Ora se vogliamo che il dibattito e le deliberazioni che si riferiscono alle competenze degli organi collegiali siano veramente producenti di effetti e non si esauriscano solo in larghe disquisizioni di principio o di carattere generale, dobbiamo salvaguardare la possibilità di fare anche dei riferimenti concreti. Ebbene, se è vero, come è vero, che questi organi collegiali devono tendere a realizzare tutto quello che è realizzabile nell'interesse dei giovani che frequentano la scuola, è evidente che il riferirsi a situazioni specifiche può essere frequentissimo non solo nei confronti degli allievi, ma anche del corpo docente. Tocchiamo una delle materie più delicate e importanti, ma che è interesse di tutti che vengano trattate con la massima attenzione, sensibilità e delicatezza, perchè a nessuno in-

teressa che il corpo docente, o una sua parte, che ha dato prova, ovviamente, di una notevole disponibilità nei confronti di questa grande innovazione, si irrigidisca e quasi si chiuda in se stesso, come accadrebbe necessariamente quando le discussioni potessero dar luogo a determinati inconvenienti. È chiaro che il dibattito di un consiglio d'istituto — che ha, in base alla legge n. 477, la facoltà di formulare delle proposte, di dare dei suggerimenti e delle indicazioni precise che si riferiscono anche alla conduzione della scuola e quindi all'attività degli insegnanti — potrà essere sereno e proficuo nella misura in cui si svolgerà al riparo della pubblicità. In caso contrario non lo sarà.

Tuttavia ci sono materie e argomenti in cui simili esigenze non ci sono, e in cui una presenza del pubblico, che sia quello veramente interessato alla vita della scuola, può non essere di ostacolo.

Il disegno di legge governativo appunto prevede l'opportunità di sedute alle quali ammettere il pubblico e di sedute in cui ciò sia vietato. Il relatore fa una proposta che solo in parte modifica il meccanismo: invece di lasciare alla libera e qualche volta eterogenea iniziativa dei consigli d'istituto la facoltà di individuare le sedute da aprire al pubblico — il che darebbe a suo giudizio (mi par di capire) —, la stura ad un contenzioso anche piuttosto aspro, a ricorrenti dibattiti sull'opportunità o meno di aprire le sedute che creerebbero grosse difficoltà alla vita stessa degli organi collegiali, il relatore propone di scegliere alcune categorie di argomenti particolarmente rilevanti (con maggiore ampiezza, logicamente, dato il carattere degli organi, per i consigli di distretto) e di ammettere a quelle discussioni, senza altra mediazione, il pubblico delle componenti scolastiche.

È evitata, quindi, una discussione che potrebbe anche essere molto complicata per i singoli consigli di istituto ed è affermato il criterio del riferimento a categorie specifiche.

Ora, la proposta fatta dal relatore può essere accettata dal Governo, il quale non rinuncia al suo disegno di legge, ma è disponibile ad accogliere quei perfezionamenti, quei miglioramenti e quelle ulteriori precisazioni che la Commissione ritiene di dover fare.

Circa l'obiezione che è difficile suddividere gli argomenti ed è difficile isolare gli uni dagli altri in relazione al pubblico, che verrebbe ammesso o non ammesso, credo che accanto al riferimento ad altri provvedimenti legislativi, quale quello della « Biennale » citato dal senatore Burtulo, ci si possa ricondurre anche a norme legislative che riguardano più direttamente la scuola. Per esempio, nei consigli di facoltà, in base alle « misure urgenti », abbiamo previsto una partecipazione più o meno larga del corpo docente, a seconda delle categorie e in relazione ad argomenti di diverso tipo, e mi pare che questo congegno abbia funzionato, senza dare luogo ad inconvenienti.

Circa una ricerca più specifica delle modalità che devono presiedere alla regolamentazione dello svolgimento della riunione, nell'eventualità che vi siano inconvenienti, che si producano disordini e tumulti, anche in questo caso la posizione del Governo è di apertura al suggerimento del relatore; in questa materia è difficile realizzare la perfezione, ma il testo del relatore credo che in effetti offra maggiori condizioni di agibilità delle sedute, individuando meglio i poteri del presidente. Il Governo non è pertanto contrario all'emendamento.

Credo di poter dire che lo spirito che ha animato il Governo in questa occasione sia sufficientemente chiaro, così come si può dire che è comune a tutti il desiderio di porre fine alla diatriba che continua a sussistere in questa materia con una decisione del Parlamento, sulla quale si auguro si possa realizzare un'intesa.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, passiamo all'esame degli articoli dei tre disegni di legge sul quale sin qui si è svolta una discussione congiunta.

Il primo di tali disegni di legge (n. 2336) si compone di un articolo unico, del seguente tenore:

Articolo unico.

Le sedute dei consigli di circolo o di istituto e dei consigli scolastici distrettuali sono pubbliche nei casi e nei limiti di cui ai commi seguenti.

I consigli di circolo o di istituto e i consigli scolastici distrettuali possono, di volta in volta, deliberare di ammettere ad assistere ai propri lavori gli elettori delle componenti rappresentate nell'organo, stabilendo le modalità di ammissione e il numero degli ammessi in relazione anche alla disponibilità di idonei locali, nonchè le forme di comunicazione agli ammessi. Tali deliberazioni devono essere adottate con congruo anticipo e devono essere rese note anche mediante affissione all'albo, unitamente all'atto di convocazione del consiglio.

La seduta non può essere pubblica quando si tratti di materie implicanti valutazioni sull'attività di persone operanti nella scuola, e comunque di questioni concernenti persone.

Il Presidente dell'organo collegiale è investito dei poteri per garantire l'osservanza delle leggi e la regolarità delle discussioni e deliberazioni, compreso quello di disporre, nelle sedute pubbliche, l'allontanamento del pubblico, quando si verifichino interferenze nei lavori, o, comunque, quando il comportamento del pubblico ammesso ad assistervi sia oggettivamente lesivo della liberatà di discussione o di deliberazione dei suoi componenti. Il relativo provvedimento deve recare dettagliata motivazione e deve essere inserito nel processo verbale della seduta.

Qualora uno o più membri dell'organo collegiale dichiarino che il comportamento del pubblico non consente l'ordinato svolgimento dei lavori e l'intera libertà di discussione o di deliberazione, o che del pubblico fanno parte persone non aventi titolo, il Presidente sospende la seduta o ne dispone la prosecuzione in forma non pubblica, secondo il suo prudente apprezzamento. Se il Presidente ritenga insussistenti o irrilevanti le circostanze addotte dal richiedente, può non accogliere la richiesta dandone immediatamente dettagliata motivazione da inserire a verbale.

Il secondo disegno di legge (n. 2384), di iniziativa dei senatori Piovano ed altri, si compone di tre articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

Alle riunioni dei consigli di circolo e di istituto e dei consigli di distretto scolastico è ammesso il pubblico.

Il consiglio di circolo o di istituto o il consiglio di distretto scolastico stabilisce, nel suó regolamento, norme per regolare l'accesso del pubblico, anche in relazione alla capienza dei locali disponibili, e per assicurare l'ordinato svolgimento delle riunioni. Fino a quando il regolamento non sarà adottato, per lo svolgimento delle sedute e per la partecipazione del pubblico valgono, in quanto compatibili, le norme in vigore per il consiglio del comune o della provincia in cui ha sede il consiglio scolastico.

Art. 2.

Qualora particolari ragioni di opportuntà lo richiedano, il consiglio di circolo o di istituto o il consiglio di distretto scolastico può decidere, a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, di riunirsi in seduta riservata. In tal caso la decisione deve essere esplicitamente motivata. La presenza del pubblico è sempre esclusa quando siano in discussione argomenti concernenti singole persone.

Art. 3.

Il consiglio di circolo o di istituto o il consiglio di distretto scolastico stabilisce nel proprio regolamento le modalità con cui invitare a partecipare alle proprie riunioni con diritto di parola, sia su materie particolari sia su problemi generali della vita e del funzionamento della scuola, rappresentanti della provincia, del comune o dei comuni interessati, dei loro organi di decentramento democratico, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti o autonomi ope-

ranti nel territorio. Analogo invito può essere rivolto dal consiglio di distretto scolastico ai rappresentanti dei consigli di circolo o di istituto compresi nel suo ambito e dai consigli di circolo o di istituto ai rappresentanti del consiglio di distretto scolastico cui fanno capo.

Il terzo disegno di legge (n. 2495) d'iniziativa dei senatori Pieraccini e Bloise, tratta del problema della pubblicità delle sedute all'articolo 1. Ne do lettura:

Art. 1.

Le sedute del consiglio di circolo o di istituto e del consiglio scolastico distrettuale, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, sono pubbliche, salvo motivata contraria deliberazione da adottarsi di volta in volta dal consiglio stesso a maggioranza assoluta dei componenti.

La seduta non è pubblica quando la deliberazione abbia per oggetto questioni attinenti a singole persone.

Su invito della Commissione, il relatore Burtulo ha formulato un testo, per così dire, unificato, del seguente tenore:

Articolo unico.

Alle sedute dei consigli di circolo o di istituto e dei consigli distrettuali in cui si discutono i bilanci preventivi e consuntivi ed a quelle dei consigli di circolo e d'istituto in cui si discutono argomenti di cui all'articolo 6, lettera *d*), del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, e a quelle dei consigli distrettuali relative alla formazione del programma annuale di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica citato, possono assistere gli elettori delle componenti rappresentate nell'organo.

Il consiglio di circolo o di istituto e il consiglio di distretto scolastico stabilisce nel suo regolamento le modalità di ammissione ed il numero degli ammessi anche in relazione alla capienza ed alla idoneità dei locali disponibili, nonchè le forme di comunicazione e le altre norme atte ad assicurare l'ordinato svolgimento delle riunioni.

Nelle sedute in cui può assistere il pubblico non possono essere trattate materie implicanti valutazioni sulle attività di persone operanti nella scuola e comunque questioni concernenti persone.

Per il mantenimento dell'ordine il presidente esercita gli stessi poteri a tal fine conferiti dalla legge al sindaco quando presiede le riunioni del consiglio comunale.

Il personale subalterno della scuola e dell'istituto è tenuto durante le sedute in cui è ammesso il pubblico ad ottemperare agli ordini del presidente dell'organo collegiale.

Qualora uno o più membri dell'organo collegiale dichiarino che il comportamento del pubblico non consente l'ordinato svolgimento dei lavori o la libertà di discussione o di deliberazione, il presidente, qualora non si avvalga del suo autonomo potere, è tenuto a porre in votazione se la seduta debba essere o no sospesa e poi proseguire in forma non pubblica.

L'orientamento della Commissione appare nel senso di prendere tale testo a base della discussione; il Governo ha espressamente manifestato la sua disponibilità al riguardo.

Se non vi sono obiezioni, pertanto, la discussione si svolgerà avendo per base il testo formulato dal relatore.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo, pertanto, all'esame degli emendamenti che sono stati presentati al suddetto testo.

È stato formulato, dal senatore Valitutti, un emendamento tendente a sostituire l'articolo unico con il seguente: « Le sedute dei consigli scolastici distrettuali sono pubbliche secondo le norme vigenti per la pubblicità delle sedute dei consigli comunali ».

Si tratta di un emendamento estremo che risolve tutti i problemi, ma riduce la validità

di questa normativa ai soli consigli scolastici dei distretti.

U R B A N I . Insieme ai senatori Veronesi, Piovano e Papa presento alcuni emendamenti al testo del relatore.

In primo luogo proponiamo di sostituire al primo comma, a partire dalle parole « consigli scolastici distrettuali » sino alla fine con le seguenti: « può assistere il pubblico ». Al secondo comma proponiamo di sopprimere le parole « ed il numero degli ammessi », indi le parole « nonchè le forme di comunicazione ». Proponiamo, inoltre, di sopprimere l'ultimo comma. Infine, proponiamo un articolo aggiuntivo, corrispondente all'articolo 3 della nostra proposta di legge, che prevede l'ammissione nei consigli di circolo e di istituto, con diritto di parola, di rappresentanti della Provincia, del Comune, dei loro organi di decentramento, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dipendenti o autonomi, operanti nel territorio; analoga previsione è fatta per i consigli distrettuali.

S P I T E L L A , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Vorrei chiedere di consentire un più approfondito esame degli emendamenti presentati: domando pertanto di rinviare il seguito della discussione a domani.

P R E S I D E N T E . Data l'ora, la richiesta dell'onorevole Sottosegretario mi sembra opportuna.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione è rinviato.

La seduta termina alle ore 20,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. GIULIO GRAZIANI